

**1988** - 5 novembre: *“La Bottega dello Speciale”* **Esposizione**: Palazzo Brugiotti Viterbo  
5/11 – 20/12

**Recensioni**: *Il Corriere di Viterbo*, mercoledì 10 gennaio '90: *“L'arte dei Figuli e  
vascellai”*, a cura di *Enrico Anselmi*

1988 - 5 novembre: **Palazzo Brugiotti Viterbo** *“La Bottega dello Speciale”*

Esposizione: 5/11 – 20/12 1988

Recensioni: *Il Corriere di Viterbo*, mercoledì 10 gennaio '90: *“L'arte dei Figuli e  
vascellai”*, a cura di *Enrico Anselmi*



Il premio Nobel della Medicina,  
*Dr. George Hitchings*,  
a Palazzo Brugiotti per la mostra  
*“La bottega dello Speciale”* (16 dicembre 1988)

La maiolica siculo-arabica smaltata importata nel 1240 nobilitò le locali tipologie iconografiche

# L'arte dei "figuli e vascellai"

## Influenze meridionali e orvietane nella ceramica medioevale

La storia della ceramica medioevale viterbese, prima del 1983, ovvero prima del bel volume di Marza, non era ancora stata completamente scritta. Si rendeva necessario un esame approfondito del materiale rinvenuto in città, un'analisi ed un raffronto con analoghe produzioni in altre regioni italiane. Dallo studio comparato delle fonti e delle testimonianze (primi fra tutti gli Statuti dei vascellai del 1251) è stato possibile tracciare lo sviluppo cronologico della maiolica viterbese nel corso del Medioevo fino agli albori rinascimentali. Un'attenta opera di "ricucitura" dei frammenti posseduti ha contribuito a dare nuovo impulso allo studio. Sulla scia del rinnovato interesse, la mostra sulla "Bottega dello speziale", della famosa farmacia quattrocentesca, ricca di preziose maioliche, allestita lo scorso anno al Palazzo Brugiotti.

Lo studio è partito suffragato dalla massiccia presenza in città dei cosiddetti buci, abbondantemente "ripuliti" del materiale più rilevante e prezioso, era venuta tuttavia gentile tutto ne infesse. Tra gli oggetti, o vasi, aumerose le stoviglie e le suppellettili. In base a questo punto di partenza si è potuta ricostruire la natura

Il XIII secolo comincia a diffondersi la ceramica invetriata, cioè ricoperta da una vernice vitrea. Questo tipo di ceramica si diffonde nel Lazio e nell'Italia centrale. Nascono scuole a Viterbo, Roma e Orvieto caratterizzate da una produzione molto simile di manufatti. Sul fondo di ocra rossa o gialla, venivano eseguite le decorazioni in verde e in bruno. I motivi ornamentali non sono ancora elaborati. A decorazioni geometriche, molto comuni in questo periodo, si alternano anche motivi floreali stilizzati e zoomorfi, anche se più rari.

Il XIII secolo segna il passaggio alla maiolica. I manufatti coperti di un particolare smalto, lo smalto stannifico, prendono questo nome. L'innovazione tecnica, probabilmente importata dal sud, approda a Viterbo che, primo centro dell'Italia centrale assorbe tale influenza ed inizia una raffinata produzione di maioliche. Nel 1240 Federico II sceglie Viterbo per la settima fiera del suo

A fianco  
Vaso con orlo  
tondo e corpo ovoidale.  
Il becco è legato  
al collo con un  
occhialino. La decorazione  
raffigura un leone  
che ghermisce  
un uccellino  
(XIV secolo)  
A sinistra  
Tazza a due manici  
con decorazione zoomorfa  
(XIV secolo)  
A destra  
Ciotola con profilo umano.  
L'iconografia esula  
dei canoni medioevali.  
(XV secolo)



impero. In quell'occasione furono portate nella città le maioliche siculo-arabe smaltate. La fiera favorì l'importazione di queste suppellettili: lo stile siciliano si fuse con quello locale più rosso.

L'impulso registrato alla metà del '200 è testimoniato nel 1251 dagli Statuti dell'arte dei vascellai, che ne regolavano l'attività. Da questo testimonianza e da alcuni ritrovamenti si deduce che i forni di cottura

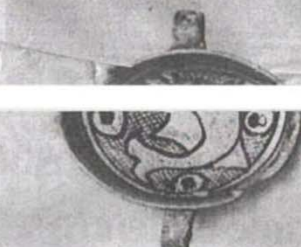
si trovavano all'interno della città. Gli statuti stabilivano che i vascellai potevano accendere i forni solo dopo il tramonto per evitare che i fumi e le esalazioni potessero arrecare disturbo alle altre attività cittadine.

Le normative fanno menzione alle controversie tra gli artigiani ed un certo Finaguerra, proprietario del terreno da cui i vascellai dovevano estrarre la terra a loro necessaria. Il fatto che le autorità costrinsero il proprietario a cedere il terreno in cambio di un altro appezzamento conferma che l'arte dei vascellai era molto potente e che la loro attività aveva grande rilevanza economica per la città.

Mazza definisce tardo svevo la maiolica prodotta in quel periodo da maestranze meridionali venute a Viterbo al seguito di Federico II, che introdussero un terzo colore: il giallo cosiddetto "feraccia". Con la caduta degli Svevi decadde anche la ceramica, arte protetta dall'imperatore. Si sostituì con ella tardo svevo una maiolica meno raffinata: il giallo stannifero diventa più raro fino a scomparire del tutto. Tuttavia a Viterbo sorse in quel periodo sul finire del '200 una scuola di decorazione che prediligeva la monocromia, l'uso del manganese e le campiture a rete.

A partire dal XIV secolo Viterbo stringe rapporti più intensi con il nord, nel 1312 era podestà Bonuccio Monaldeschi, orvietano. Di questo periodo, infatti, sono le maioliche di influsso umbro, o meglio nate

rispondenti a diverse produzioni, con caratteristiche differenti. Il primo esempio, ancora primitivo, consiste nelle suppellettili di semplice impasto, più frequenti nei ritrovamenti antichi. L'argilla cosiddetta depurata il materiale utilizzato che garantiva una certa permeabilità al vaso. L'imasto veniva quindi utilizzato per recipienti di forma chiusa, atti a contenere liquidi. Con



tecnica ed artistica. Nella seconda metà del '300 si estende la fornace di San Nicolò delle Vascelle adiacente all'omonima chiesa su cui sorse l'odierna Santa Maria della Pace. Gli elementi decorativi più frequenti ed elaborati saranno mantenuti anche nella produzione successiva fino alla raffinatissima zaffera, all'introduzione di campiture azzurre dapprima diluite e poi a rilievo.

La produzione artigianale raggiunse nel XV secolo vette di raffinata ed aulica espressione artistica

## Il vasaio viterbese Antonio Branca importò la zaffera da Firenze

Le fornaci viterbesi, che dal 43 ebbero un grande impulso, iniziarono a produrre il XIV e XV secolo la raffinata zaffera, ovvero la maiolica con disegno bruno e campiture azzurre. Inizialmente sero diverse scuole di produzione, diverse per decorazioni e per la qualità dei manufatti prodotti. Dapprima affermò la cosiddetta zafferdiluata, ovvero quella a tinte in azzurro con il colore poco corposo, in seguito la zaffera a rilievo, molto ricca di colore. Evoluzione quest'ultimo tipo la zaffera i damaschina. Gli elementi ornamentali classici si fondono insieme dando vita ad un tipo, elegante tipo di maiolica. Il traliccio ondulato continuo o interrotto viene unito al palma.

Questo periodo si affacciarono innovazioni di carattere formale, alcune osteggiate dai statuti della corporazione. Si vietava, infatti, che i vasi avessero due o più manici o fossero privi di manico. Il giusto numero era un manico. Tale prescrizione venne mai applicata, e perché non rispettata dai cellai. Forse perché fu necessariamente modificata. Il boccale viterbese più caratteristico conserva la preziosa delle due anse. Malgra-



A fianco  
Ciotole con decorazioni zoomorfe e naturalistiche.  
L'animale ha caratteristiche di uccello nella parte superiore e caratteri non ben definibili nella parte inferiore.  
La stesura si basa su tonalità scure di verde e azzurro (Fornace di San Nicolò delle Vascelle XV secolo)

di gli statuti, che tuttavia non facevano diretta menzione per le tazze, si diffonde con maggior frequenza la ciotola a corpo tronco, priva di manici. La zaffera a rilievo, che inizia ad essere prodotta nel 1425,

testimonia i legami culturali ed economici che Viterbo instaurò con Firenze. Un primo influsso settentrionale si era verificato nelle maioliche di scuola umbra. Sorsero in quel periodo scuole sia a Firenze

che a Viterbo. La città intensificò i rapporti con il capoluogo toscano, grazie anche all'attività di Antonio Branca, maestro vasaio viterbese che nel 1429 lavorò a Firenze nelle botteghe che produce-

vano maioliche a campiture color cobalto. Anche per quanto riguarda la zaffera i motivi iconografici sono quelli consolidati dalla tradizione medioevale tuttavia affrontati con maggior perizia

tecnica ed artistica. Un progressivo ingentilirsi della linea unita allefantastiche visioni zoomorfe, che raffigurano animali mostruosi. Talvolta elementi caratteristici di una specie animale vengono uniti ad altri elementi che rendono irreali e simboliche le figurazioni.

Di particolare bellezza i motivi naturalistici. Fronde foglie di acanto, di quercia popolate da uccelli e animali. Un gusto particolare che si potrebbe definire di genesi gotica esalta il virtuosismo dell'artista, non più artigiano.

La fase precedente alla zaffera rappresenta quasi l'introduzione e la preparazione graduale alla decorazione in azzurro cobalto. Di questo periodo sono le maioliche con disegno bruno e campiture in verde e azzurro diluito, oppure con disegno in bruno e campiture verdi e gialle. Frequenti anche le maioliche con campiture in bruno e verde.

Molto interessanti anche le zaffere che presentano delle variazioni su tema ovvero le maioliche a campiture in azzurro e verde, in cui i motivi naturalistici si affiancano a raffinate e complesse decorazioni di ampio respiro.

Servizi a cura di  
Enrico Anselmi